

PREFAZIONE

Flavio Felice

«A coloro che mi hanno criticato per la mia attività politica, per il mio amore di libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere, che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni per mia volontà, né per il desiderio di scopi terreni, né di soddisfazioni umane; vi sono arrivato portato dagli eventi, penetrando quasi insensibilmente senza prevedere un termine prestabilito o voluto, come portato da forza estranea. Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l'ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla Sua gloria e tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità. Difetti, colpe, miserie mi sono state perdonati da Dio per i meriti di Gesù Cristo ed intercessione della Vergine Maria che sempre invoco ora e nell'ora della mia morte e così sia» (Luigi Sturzo).

Secondo la prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa che ha guidato l'opera teorica e l'azione pratica di don Luigi Sturzo, la libertà e l'autonomia sono ritenute un diritto inalienabile della persona, in quanto espressioni della dignità dei figli di Dio, creati a immagine e somiglianza del Padre. Di qui la considerazione della loro funzione di prerequisiti indispensabili per aggredire i problemi economici, politici e sociali. Teniamo a sottolineare che quanto appena detto esprime un presupposto dell'analisi e dell'azione politica e pastorale del prete calatino che già dagli inizi del '900 indica

come colonna portante della sua riflessione teorica nel campo della politica. Tracciando il profilo biografico di Sturzo, l'Autore ha avuto modo di sottolineare come tale dimensione sia subito sorta nel suo animo, corroborata dalla fede e dagli studi, nonché dal suo impegno pastorale e politico. In Sturzo, dunque, non è presente esclusivamente l'aspetto teorico, ma anche la dimensione pratica, in quanto impegno pastorale, politico e civile.

Il Comune non è considerato da Sturzo solo l'istituzione più prossima alla persona, ma il luogo dove, per eccellenza e in modo autentico, rispetto agli altri luoghi della politica, si sviluppa la pratica del metodo democratico. L'Autore sottolinea come quella di Sturzo, pur essendo una figura di spicco in Sicilia, non sia stata l'unica a compiere un simile percorso. Sebbene in modo non del tutto analogo, anche altre figure sacerdotali, sia nella stessa Regione di Sturzo sia altrove, hanno contribuito a tradurre in termini concreti il discorso sull'autonomia. Il nostro Autore ci ricorda che la problematica dell'autonomia viene vissuta da Sturzo "dal di dentro", in qualità di pro-sindaco del Comune di Caltagirone e membro e presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). I suoi articoli su «La Croce di Costantino» e su «Il Sole del Mezzogiorno», il suo programma stilato nel libro *La Regione nella Nazione* e tanti altri, non sono che alcuni indicatori del suo impegno ad alimentare la teoria con la pratica e viceversa, dando vita così ad un circolo virtuoso dell'azione e del discorso politico.

Sturzo si contrappone audacemente all'allora *mainstream* socio-politico, e in particolar modo all'idea del primato del "politico" e con esso dello "Stato", che comporterebbe la retrocessione del Comune a mero ente decentrato, gemmazione dell'organismo statale dalla cui autorità centrale e sovrana – venerabile e semi sacrale – dipenderebbe la sua stessa esistenza, così come l'esistenza della società civile. Recuperando un tema classico presso i civilisti umanisti, il prete calatino sottolinea come il Municipio sia una cellula politica originaria e che in esso sono presenti e rappresentati i diritti innati

relativi alla libertà, che si inseriscono nel disegno statale, ma che non sono da quest'ultimo né fondati né concessi: «*civitas superiorem non recognoscens est sibi princeps*» (Bartolo da Sassoferrato). Nel suo essere al servizio della comunità, il Comune non è creato dallo Stato, ma dalla comunità stessa, la quale, a sua volta, è ridicibile alle persone che la animano. A questo punto diviene necessario precisare come la concezione del Comune per Sturzo non sia mai stata quella autarchica: il Comune è considerato come l'istituzione che, più vicina alla persona, può meglio comprendere quali siano le sue difficoltà e i suoi problemi. Se a questo poi aggiungiamo la possibilità per un Municipio di unirsi ad altri limitrofi, la conseguenza sarà una maggiore capacità di comprendere le istanze e un più efficace intervento per risolvere le problematiche di un determinato territorio; ecco perché Sturzo credeva fermamente nelle finalità che l'ANCI si era data.

Colui che si accosterà alla lettura di questo documentato libro di don Luca De Santis avrà l'occasione di meditare sui principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, che tornano continuamente e su cui si fonda il pensiero e la proposta politica e pastorale del prete calatino. L'intento dell'Autore è di evidenziare che il pensiero di Sturzo non può essere ridotto alla mera dimensione del pur nobile agire politico. Già il titolo, unico nel suo genere, che Sturzo ha deciso di dare alla sua opera testamento: *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, richiama la ben precisa visione teologica che è contenuta nel libro che presentiamo.

La visione politica di Sturzo è necessariamente immersa nelle problematiche tipiche dell'ambiente ecclesiale, politico e sociale da lui conosciuto, passando dalla dimensione locale, municipale e regionale a quella nazionale, finendo per abbracciare il martoriato continente europeo e gli equilibri geopolitici del mondo intero. È innegabile che la sua riflessione e la sua progettualità abbiano attinto alla Dottrina sociale della Chiesa, innovandola e arricchendola, ragione per cui l'Autore di questo volume ha inteso presentare il pensiero federalista di Sturzo, assumendo come orizzonte teorico

il sopracitato testo teologico che rappresenta il testamento spirituale del prete siciliano. Sturzo, tramite *La vera vita*, svela la radice del suo pensiero e del suo impegno politico e pastorale, indicandola nella Rivelazione. L'Autore ci accompagna, attraverso la lettura de *La vera vita*, in un viaggio che ci consente di contemplare la fonte dalla quale il prete calatino attinge e soprattutto rinnova continuamente la sua vocazione, mostrando la ricchezza umana, culturale e sacerdotale di un padre della Patria, dell'Unione Europea, di un precursore del Concilio Vaticano II e di uno dei maggiori intellettuali europei del '900, facendoci rimpiangere il fatto che troppo a lungo, *in primis* le istituzioni ecclesiali, ma a seguire quelle civili, l'hanno ignorata se non censurata.

INTRODUZIONE

L'obiettivo che questo scritto si propone consiste nel riprendere il pensiero di don Luigi Sturzo, uno dei pilastri della tradizione storica italiana, la cui riflessione parte dall'unità d'Italia sino alla creazione della configurazione politica avvenuta dopo la svolta repubblicana con la promulgazione della nuova Costituzione italiana. La figura di Sturzo presenta una personalità stabile e robusta, priva di degenerazioni. In essa, lo possiamo dire con sicurezza, non può essere rintracciata alcuna radice di colpa riguardo agli errori commessi dalla nostra contemporaneità, quali le varie vicende critiche della politica italiana, strutturatesi dal dopo guerra ad oggi ed in particolar modo quelle inerenti a quest'ultimo ventennio. Questi eventi non sono stati in grado di sopprimere o inquinare minimamente la personalità del prete calatino, anzi proprio la condizione del presente ha fatto sì che il suo pensiero venisse riscoperto, approfondito e dunque posto in netto risalto. La riflessione sull'eredità di Sturzo ci aiuta a cogliere con meraviglia lo stato di salute della nostra società. Proprio perché in lui non vi è alcuna degenerazione di pensiero, le sue parole si affermano come l'unità di misura indicante il grado del nostro avanzare dal punto di vista politico-sociale.

In quest'opera emergerà in primo luogo quanto appena detto ma, nello stesso tempo, il successivo obiettivo che si ricercherà sarà quello di porre in evidenza come sia possibile trovare in questa figura sacerdotale una fresca sorgente riguardo all'opportunità di

intraprendere l'adeguamento della cultura alla vita, della scienza all'azione, la liberazione dei miti vecchi e nuovi presenti in una cultura corrotta. Possiamo affermare di Sturzo che la sua riflessione, oltre ad essere intrisa del pensiero più suggestivo di tutti coloro che hanno contribuito all'edificazione della tradizione della Chiesa, attinge notevolmente anche al suo Magistero.

Accostarsi allo studio del prete calatino significa anche apprendere un pensiero che si presenta concreto e per nulla astratto. La sua proposta prende spunto da vicende particolari che, in modo consequenziale, conducono verso conclusioni utili alla pratica. Egli rappresenta il congiungimento armonico tra l'ideale e il reale. La sua scienza non è mai disgiunta dalla tecnica, la sua meditazione degli eventi sempre ha il costruire come scopo. Filosofia e scienza per Sturzo non sono accademiche esercitazioni o ricerche sterili: esse devono contribuire a scopi pratici, immediati e precisi. Filosofia e scienza hanno come scopo vocazionale la promozione del bene comune. La scienza non può non interessarsi all'opera civile della politica; essa, come frutto dell'ingegno umano, contribuisce allo sviluppo e alla direzione della medesima.

La figura di Sturzo si collega poi a tutte quelle tradizioni di pensiero che hanno contrassegnato non solo l'Italia, ma tutto il mondo occidentale intorno alla tematica della libertà e del federalismo. Il principio della dignità della persona umana, nel suo pensiero, si sposa perfettamente con la sua concezione federalista. In Sturzo il federalismo è la libertà! La vera unità della Nazione italiana, per il prete calatino, si sarebbe realizzata nella sua interezza proprio nell'applicazione del federalismo. Questa corrente di pensiero era da lui ritenuta la necessaria continuazione dei moti rivoluzionari del Risorgimento. L'accusa che Sturzo muove è rivolta in un primo momento ai vari governi di matrice liberale – che, con il loro modo di intendere la politica, hanno arrestato la riflessione sul federalismo – poi al regime fascista che la sopprimerà totalmente. Il momento ideale per riprendere una riflessione di tipo federale fu per Sturzo subito dopo il secondo conflitto

mondiale, mentre si ponevano i fondamenti della ricostruzione della Nazione.

È necessario sottolineare che federalismo e liberalismo per Sturzo sono i nodi strategici per la risoluzione del problema politico determinatosi in Italia, anche se per il prete calatino il principio federalistico trascende poi anche i confini nazionali divenendo un problema e una proposta politica generale, riguardante soprattutto la questione dell'unione degli Stati Europei. L'idea federalista in Sturzo non è quindi solo una questione legata agli aspetti storici e geografici dell'Italia, ma costituisce un fondamento ideologico generale. Lo Stato unitario, in quanto tale, per sua natura costituzionale, diviene autoritario: l'unità di per se stessa soffoca le autonomie, la libera iniziativa, tutto ciò che è frutto della libertà. Quest'ultima può essere determinata in senso pieno solo dalla pluralità dei centri politici, ma nel senso di un'unità pluralistica e non indifferenziata: Sturzo infatti promuove un'unità nella varietà e non un'unità che provoca la non distinzione. Nel porre in evidenza questo aspetto così importante del pensiero del prete calatino, dobbiamo però anche dire come esso non sia stato una sua esclusiva: tale concezione era infatti insita nella costituzione stessa del pensiero liberale esistente.

All'interno di questo testo verrà evidenziato come l'autonomia perseguita da Sturzo non sia un semplice passaggio dal centro alla periferia del potere decisionale. La libertà come l'autonomia sono ritenute un diritto primario della persona ed un prerequisito per risolvere i problemi economici, politici e sociali. Teniamo a sottolineare come quanto abbiamo appena detto sia stato non un punto di arrivo – ovvero lo sviluppo di un'idea del prete calatino che, frutto dell'esperienza, ha preso sempre più corpo – ma è un presupposto che egli già agli inizi del '900, all'interno di un contesto riflessivo sull'impianto dato al novello Stato italiano, pone come principio da adoperare. Tracciando il profilo biografico di Sturzo abbiamo avuto modo di sottolineare in modo ampio come tale certezza sia subito sorta nel suo animo in quanto aiutato dai suoi studi, quindi

dalla sua perfetta conoscenza del Magistero della Chiesa ed in particolar modo della *Rerum novarum*, ma anche dalla sua esperienza diretta nella vita politica, particolarmente in quella comunale. In Sturzo dunque non è presente esclusivamente l'aspetto teorico, ma anche la prova pratica frutto della sua esperienza concreta. Il Comune non è considerato da Sturzo solo l'istituzione più prossima alla persona, ma il luogo dove, per eccellenza e in modo autentico rispetto agli altri luoghi della politica, si sviluppa la democrazia partecipata. Viene altresì sottolineato come quella di Sturzo, pur essendo una figura di spicco in Sicilia, non sia stata l'unica a compiere un percorso del genere. In vario modo anche altre figure, sia nella medesima Regione che in altre parti d'Italia, hanno contribuito a rendere il discorso sull'autonomia pienamente visibile grazie alla loro capacità di trasformare una progettualità in progetto concreto. La problematica dell'autonomia viene vissuta "dal di dentro" da Sturzo, in quanto alla sua carica di prosindaco del Comune di Caltagirone ma anche, in seguito all'adesione del Comune all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), in quanto ai ruoli di responsabilità che egli occuperà all'interno di quest'ultimo organismo. I suoi scritti, quelli realizzati nell'ambito dei suoi incarichi politici, dei giornali «La Croce di Costantino» ed «Il Sole del Mezzogiorno», del suo programma stilato nel libro *La Regione nella Nazione* e tanti altri, non sono altro che le indicazioni di uno sforzo per alimentare la teoria dalla pratica e viceversa, creando tra le due un vero e proprio rapporto circolare.

Sturzo si contrappone audacemente al pensiero moderno, soprattutto nei confronti di tutte quelle teorie convinte che il primato della formazione come istituzione spetti allo Stato e che dunque il Comune sia un semplice decentramento dell'organismo più importante, centrale e addirittura per alcuni da venerare. Riprendendo il pensiero classico, il prete calatino sottolinea come il Municipio sia una cellula politica originaria e che in esso sono presenti e rappresentati i diritti innati della libertà, che si inseriscono nel disegno statuale, ma che non sono da quest'ultimo

concessi. Nel suo essere al servizio della comunità, il Comune non è creato dallo Stato, ma dalla comunità stessa. A questo punto diviene necessario precisare come la concezione del Comune per Sturzo non sia mai stata quella dell'autarchia: esso è considerato come l'istituzione che, più vicina alla persona, può meglio comprendere quali sono le sue difficoltà e problemi. Se a questo poi aggiungiamo la possibilità per un Municipio di aggregarsi con altri, appartenenti alla stessa zona territoriale, la conseguenza sarà una maggiore capacità ed efficacia nella comprensione e risoluzione delle problematiche di un determinato territorio. Ecco perché Sturzo credeva fermamente nelle finalità che l'ANCI si era data. La possibilità per un Comune di aggregarsi con altri deve essere dunque un movimento non attuato dallo Stato, ma propulsore, che parte dal basso, dalla persona e dalle associazioni volute da essa, soprattutto quelle da sempre esistenti.

Colui che si accosterà alla lettura di questo scritto avrà occasione di cogliere il continuo ribadirsi di due principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, che continuamente sono richiamati e su cui si fonda il pensiero e la proposta del prete calatino. L'intento è quello di evidenziare che il pensiero di Sturzo non può essere inteso come prettamente politico, poiché esso si fonda su una precisa visione teologica.

La visione politica di Sturzo prende necessariamente spunto dalle problematiche proprie dell'ambiente sociale da lui conosciuto, allargandosi sempre più dal punto di vista nazionale ed europeo. È innegabile – ed in questo scritto è pienamente dimostrato – che la sua progettualità di intervento parte da una visione cattolica, pienamente ancorata alla tradizione della Chiesa e quindi del suo Magistero. Ecco dunque spiegato il motivo per cui abbiamo voluto tagliare il pensiero federale di Sturzo sul fondo di quanto contenuto e da lui sostenuto all'interno del testo teologico *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*. La Parola di Dio e il Magistero non sono un passaggio di giudizio ristretto a quanto estrapolato dalla ricerca scientifica, ma il motore immobile da cui l'analisi prende

spunto e che continua ad essere presente in tutti i processi che condurranno ad una programmazione sociale e politica. Possiamo già intravedere in Sturzo un giusto approccio alle problematiche inerenti la società.

Sturzo, tramite *La vera vita*, scritta nel suo periodo di esilio, svela la radice della sua riflessione e della sua opera indicandola tramite la teologia scaturita dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa. In questo testo, dunque, abbiamo l'opportunità di contemplare la fonte da cui il prete calatino attinge e soprattutto rinnova continuamente la sua vocazione cristiana e le finalità che essa implica. Il testo si presenta come un'approfondita riflessione cristocentrica che ci conduce verso il fine della santità personale. *La vera vita* dimostra come l'aspetto della santità non sia legato solamente all'ascetica, ma alla capacità per tutti i cattolici di non far superare mai la morale dall'azione, in particolar modo quella politica. I cattolici dunque, qualunque sia il loro stato, sono chiamati ad essere testimoni nel mondo dell'incarnazione e della risurrezione del Signore Gesù, ad essere luce che si indirizza, vuole e realizza il bene integrale della persona umana. *La vera vita* svela quali sono le reali intenzioni di Sturzo: in essa è possibile trovare non solo una buona teologia laicale, ma un ben comprensibile itinerario alla santità. Egli stesso, al termine dei suoi giorni, scriveva: «A coloro che mi hanno criticato per la mia attività politica, per il mio amore di libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere, che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni per mia volontà, né per il desiderio di scopi terreni, né di soddisfazioni umane; vi sono arrivato portato dagli eventi, penetrando quasi insensibilmente senza prevedere un termine prestabilito o voluto, come portato da forza estranea. Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l'ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla sua gloria e tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità. Difetti, colpe, miserie mi sono state perdonate da Dio per i meriti di Gesù Cristo ed inter-

cessione della Vergine Maria che sempre invoco ora e nell'ora della mia morte e così sia»¹.

È bello, infine, scoprire come la missione di Sturzo sia stata ben compresa anche da intellettuali a lui contemporanei e di pensiero ideologico diverso: «Don Sturzo crede nell'esistenza di Dio: un Dio – badiamo bene – che non solo esiste chissà mai dove, ma è sempre presente a quel che don Sturzo fa, e don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente, e non nell'ora della morte... con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava. [...] non discutemmo mai. Innanzi a quell'Himalaya di certezze e di volontà, la discussione non avrebbe avuto senso. Arrivati alla zona contestabile, accertavamo istintivamente che lì non si passava né di qua né di là, e scantonavamo amichevolmente, ognuno per la sua strada. Discuteva e lasciava discutere su tutto, con la libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei cosiddetti liberi pensatori; ma quando si arrivava alla zona riservata, cadeva la cortina di ferro, don Sturzo non discuteva più. A costo di offenderlo, ripeterò che don Sturzo [...] è un "liberale". Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sempre, che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico»².

¹ L. GIULIANI, *Don Luigi Sturzo. Testimonianze sull'uomo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 39-40.

² G. SALVEMINI, *Memorie di un fuoriuscito*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 51-52.